
wicked winemakers
WICKED WINEMAKERS PRIMA ETICHETTA
TEKTIME
L'OFFERTA DI BRIX
AUTRICE BESTSELLING PER USA TODAY
HEATHER SLADE

Copyright © 2024 di Heather Slade

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza il permesso scritto dell'autore, ad eccezione dell'uso di brevi citazioni in una recensione del libro.

L'OFFERTA DI BRIX

Lui è diventato il suo paladino. Lei gli ha rubato il cuore. Tra intrighi ad alto rischio e il fascino di una piccola città, il loro amore riuscirà a superare il divario tra due mondi?

BRIX

Mi sono sempre concentrato sull'impero economico della mia famiglia, finché Addison Reagan non ha conquistato il mio cuore. Quando lei viene accusata falsamente di omicidio, non mi fermerò davanti a nulla per proteggerla e scoprire la verità. Man mano che mi innamoro sempre più profondamente, devo destreggiarmi tra le complessità del mio mondo dei ricchi e la vita di provincia di Addison. Riuscirò a trovare un modo per unire le due cose senza perdere la donna che è diventata la mia anima gemella?

ADDISON

Ho trascorso la vita lavorando sodo e sognando un futuro migliore. Quando incontro Brix Avila, bello e ricco, scopro un nuovo tipo di desiderio: quello dell'amore e dell'appartenenza. Mentre mi confronto con i segreti di famiglia e le false accuse, sono combattuta tra la lealtà nei confronti di mia madre e quello che provo sempre più fortemente per Brix. Riuscirò a trovare il coraggio di credere nell'amore e costruire un futuro più dolce di quanto avessi mai immaginato?

INDICE

Prologo
1. Brix
2. Addison
3. Brix
4. Addison
5. Brix
6. Addison
7. Brix
8. Addison
9. Brix
10. Addison
11. Brix
12. Addison
13. Brix
14. Addison
15. Brix
16. Brix
17. Brix
18. Brix
19. Addison
20. Brix
21. Brix
22. Addison
23. Brix
24. Addison
25. Brix
26. Addison
27. Brix
28. Addison
29. Brix
30. Addison
31. Brix
32. Addison
33. Brix

Epilogo
La liberazione di Ridge

L’autrice
Senza titolo

PROLOGO

BRIX

"Uno dei nostri è nei guai."

Dopo quella schietta affermazione, la cantina diventò stranamente silenziosa. Tutti gli uomini della Los Caballeros Society – il cui nome non derivava dall'azienda vinicola della mia famiglia come tutti pensavano, ma piuttosto il contrario – si avvicinarono al tavolo.

La società segreta, risalente ai nonni dei nostri nonni, si riuniva solo quando era necessario, quando qualcuno aveva bisogno del nostro aiuto. Eravamo fratelli, alcuni di sangue, altri no, ma comunque fratelli.

"Chi?" chiese per primo mio zio Trystan Avila. "Siamo tutti e nove qui."

Abbassai il mento in segno di assenso. "Giusto." Incrociai le dita sul grande tavolo davanti a me. "Si tratta di Addison Reagan."

I tre uomini al tavolo che erano miei fratelli di sangue, Cru, Snapper e Kick, mi guardarono con gli occhi sgranati. "Cos'è successo?" chiese quest'ultimo.

"È stata arrestata," rispose il mio migliore amico, salvandomi dal rivelare l'emozione che quelle parole avrebbero suscitato.

Deglutii e finii la frase. "Per omicidio."

1

BRIX

SETTANTADUE ORE PRIMA

Il parcheggio dietro lo Stave era pieno, ma non vidi l'unica auto che mi avrebbe spinto a tornare indietro e andarmene. Quella sera non avevo alcun desiderio di vedere la mia sorella minore. Non che non mi piacesse stare con lei; Alex era divertente, piena di vita e intelligente. A volte troppo intelligente. Troppo attenta. E io non volevo essere osservato.

Preferivo di gran lunga intrufolarmi nel wine-bar, trovare un posto dove sedermi ai margini del locale affollato e osservare la donna che mi affascinava sempre di più ogni volta che la vedevo.

Addison Reagan.

Lavorava per mia sorella da così tanto tempo che era stata promossa a manager. Dato che Alex aveva appena avuto una bambina, apprezzava il fatto che Addy, come la chiamavano tutti tranne me, fosse disposta ad assumersi quel nuovo ruolo.

Nessuno che conoscesse bene Addison era rimasto sorpreso quando aveva acconsentito. Sapevo da Alex che lei e sua madre avevano difficoltà finanziarie, ma non erano affari miei.

Invece di entrare dalla porta sul retro usata dai dipendenti, come avrei fatto se Alex fosse stata lì, feci il giro fino all'ingresso principale e attraversai il patio affollato, dove erano stati accesi dei bracieri per scacciare il freddo della sera.

Mi abbassai il cappellino da baseball e tenni la testa bassa quando riconobbi la maggior parte dei presenti come amici, vicini e colleghi del settore vinicolo. Mi avrebbero comunque notato. Tuttavia, il mio linguaggio corporeo avrebbe comunicato che non ero interessato a fare conversazione. Una cosa per nulla insolita per me. Ero noto per essere un uomo di poche parole, soprattutto quando si trattava di chiacchiere.

Avrei preferito di gran lunga un tavolo appartato all'interno, ma l'unico posto libero era al bar. Per coincidenza, il mio migliore amico, Noah Ridge, era seduto sullo sgabello accanto al mio.

"Mi chiedevo se ti avremmo visto stasera," disse Ridge, come lo chiamavano tutti, me compreso.

Annuii, tirai indietro lo sgabello e mi sedetti. Ridge allungò la mano dietro il bancone, prese un bicchiere da vino e lo riempì dalla bottiglia aperta senza etichetta che aveva davanti. Non ebbi bisogno di chiedere di chi fosse quel vino. Bastò un sorso per farmi venire l'acquolina in bocca grazie al profumo familiare dello Zinfandel della Ridge Winery. Feci roteare il liquido rosso intenso, prestando molta attenzione al bordo del vino rosso color granato scuro quando inclinai il bicchiere. Anche nella penombra, riuscivo a vedere la sfumatura arancione che indicava l'età del vino.

Ne bevvi un sorso, assaporando il dolce rovere, la ciliegia rossa pungente, il rovo di montagna e la complessa mineralità. Chiusi gli occhi e contai le note del lungo finale. "1991."

Ridge sorrise ma non commentò. Conoscevamo abbastanza bene i vini reciproci da poter indovinare facilmente le annate.

"Stasera stanno servendo una selezione di Cabernet della tua cantina."

Presi il menu della degustazione e vidi che i vini che avevano scelto appartenevano a tre delle mie annate preferite di Los Caballeros.

Non potei fare a meno di chiedermi se fosse stata un'idea di Alex o di Addison.

Nel momento stesso in cui mi misi a pensare a lei, Addison apparve davanti a me.

"Ehi, Brix."

"C'è un sacco di gente stasera."

"É sempre così alla fine della vendemmia."

Era il periodo più frenetico ed esaltante dell'anno nei vigneti e nelle cantine. La definizione esatta di vendemmia variava da enologo a enologo. Per alcuni significava l'intero processo, dalla raccolta dell'uva all'imbottigliamento del vino. Per me e per la maggior parte delle persone che conoscevo nel settore, si riferiva esclusivamente al momento in cui l'uva veniva raccolta e successivamente pigiata.

Determinare quando farlo era quello che distingueva i produttori di vino. Non c'era nulla di magico in tutto ciò e certamente non c'era un programma prestabilito. Quando ci sembrava il momento giusto, dopo una serie di test di laboratorio, raccoglievamo.

Una volta iniziato, ne seguiva un caos organizzato. A volte ciò significava diversi giorni di lavoro ininterrotto. Sfogarsi dopo la vendemmia era una parte importante della tradizione annuale, come qualsiasi altra cosa.

Addison guardò il bicchiere davanti a me e poi Ridge. "A proposito, serviti pure quello che vuoi dal bar." Gli fece l'occhiolino e prese la prima delle tre bottiglie contenenti il vino che avevo prodotto.

"Qual è il tuo preferito?" le chiesi mentre versava.

"Qual è il tuo preferito?" ribatté lei mentre tappava una bottiglia prima di aprirne un'altra.

Addison sapeva benissimo che quella era una domanda senza risposta. Come con i figli, che io non avevo, sarebbe stato

impossibile scegliere il preferito. C'erano sfumature che apprezzavo in tutti e tre i vini.

La guardai mentre prendeva un portabicchieri dallo scaffale, lo faceva scorrere intorno ai bicchieri e usciva da dietro il bancone per portarlo. E per guardarla intendo ogni singolo passo.

I miei occhi incontrarono quelli di Ridge e colsi il suo sorrisetto quando girai lo sgabello.

"Dovresti…"

"Tieni per te i tuoi commenti," mormorai.

"Sto solo dicendo…"

Scossi la testa e gli scoccai un'occhiataccia prima di guardare in direzione di Addison quando lei tornò.

"Posso portarvi qualcosa da mangiare?" Anche se la domanda era rivolta a me, il suo sguardo non lo era. Al contrario, scrutò la sala affollata.

"Sei impegnata."

Lei sospirò e, per la prima volta quella sera, i suoi occhi incontrarono i miei. Erano di un marrone dorato, dello stesso colore del porto invecchiato quando esposto alla luce, e incorniciati dagli occhiali rossi rettangolari che raramente le avevo visto togliere.

"Se hai fame…"

"Ehi, Addy." Mia sorella apparve dal retro e si guardò intorno nella sala. "Wow, non scherzavi quando dicevi che era pieno zeppo."

"Scusa se ti ho chiamata."

"Stai scherzando? Mi sarei arrabbiata se non l'avessi fatto." Alex guardò me e poi Ridge. "Ehi, ragazzi. Che succede?" chiese mentre esaminava il foglio delle degustazioni della serata.

Alzai gli occhi al cielo e lei rise.

"Ci restano da vendemmiare alcuni vigneti di Cabernet Sauvignon, Merlot e Sangiovese," risposi. "Se vuoi, domani puoi venire ad aiutarci."

"Certo. Perché posso essere in tre… anzi, quattro posti contemporaneamente."

Il primo era nella tenuta vinicola che apparteneva a lei e a suo marito, il Demetria. Immaginai che il secondo fosse a Los Caballeros, anche se Alex non ci aiutava nella vendemmia da quando era al liceo. Il terzo doveva essere lì allo Stave. Non avevo idea di quale fosse il quarto e glielo dissi.

"Domani mattina presto c'è la riunione del Wicked Winemakers Ball," rispose lei, dando una gomitata ad Addison. "Ci sarai, vero?"

"Ehm… sì… certo."

Alzai un sopracciglio guardando mia sorella quando Addison se ne andò per servire altro vino.

"Cosa c'è?"

Scossi la testa.

"No, hai qualcosa da dire, Gabriel, dillo."

Nessuno mi chiamava per nome tranne mia madre, e anche quello era raro. Mia sorella stava camminando sul filo del rasoio con la sua prepotenza. Quindi non risposi.

Alex sbuffò e si incamminò lungo il corridoio in direzione della cucina. Allo stesso modo in cui i miei occhi avevano seguito Addison, quelli di Ridge seguivano ogni passo di mia sorella. E proprio come non mi interessava che lui si intromettesse nelle mie faccende riguardo alla donna affascinante che non riuscivo a togliermi dalla testa, non avrei commentato il fatto che Ridge considerasse mia sorella quella che se n'era andata.

“È felice, vero?” mormorò.

“Vuoi davvero che ti risponda?”

Ridge scosse la testa e si voltò dall’altra parte, verso il patio.

Conoscevo bene quello sguardo tormentato nei suoi occhi e desideravo che trovasse qualcuno che gli facesse dimenticare Alex. Mi aveva chiesto se lei fosse felice, ma conosceva già la risposta.

Alex e suo marito, Maddox, si frequentavano segretamente da quando lei era al liceo. Io ero una delle poche persone a sapere della loro relazione e non avevo interferito. Per quanto mi riguardava, la faida iniziata da nostro padre e da quello di Maddox avrebbe dovuto finire anni prima. Anzi, se loro si fossero frequentati apertamente, dubitavo che a qualcuno sarebbe importato.

Era stato durante una breve pausa tra lei e Mad che Alex era uscita con Ridge, anche se sapevo bene che lui aveva una cotta per lei da anni.

“Forse dovremmo socializzare.” Ridge indicò con la testa il patio affollato.

“No, grazie.” Finii il vino nel bicchiere e lo coprii con la mano quando lui fece per versarne altro. “Me ne vado.”

“Ti accompagno.” Tappò la bottiglia, la spostò dietro al bancone e vi infilò sotto una banconota da cinquanta.

A differenza di quando ero entrato, decisi di uscire dall’ingresso del personale. Mentre giravo l’angolo, mi ritrovai faccia a faccia con Addison.

“Te ne vai?” mi chiese, incrociando il mio sguardo per la seconda volta.

“Mi sono fermato soltanto per bere un bicchiere veloce con Ridge.” Era una bugia bella e buona. Non c’era niente di veloce nel guidare per trenta miglia all’andata e al ritorno dal ranch della mia famiglia

solo per bere un bicchiere di vino con un uomo che vedevo quasi ogni giorno. "Sono più stanco di quanto pensassi."

Lei annuì comprensiva. Ero sicuro che fosse altrettanto stanca. Anche se non lavorava per nessuna delle aziende vinicole locali, sua madre e il suo patrigno possedevano una tavola calda in città, dove lei faceva la cameriera dall'alba fino a metà pomeriggio, prima di arrivare allo Stave e rimanerci, alcune volte, fino all'una di notte. Era per questo che avevo alzato un sopracciglio guardando Alex. Era troppo da parte sua chiedere ad Addison di aiutarla con la raccolta fondi annuale. Non l'avevo detto e non l'avrei fatto. Avevo già rivelato troppo con quella semplice reazione. L'ultima cosa che desideravo era che mia sorella si intromettesse nei miei affari riguardanti la sua dipendente.

"Siamo proprio una bella coppia," disse Ridge, accompagnandomi al furgone. "È domenica sera e stiamo tornando a casa per andare a letto, un letto vuoto, prima delle otto. È patetico."

"Tu sei patetico. Io non sono dell'umore giusto per le stronzate di Al."

Lui si mise a ridere. "Sa essere tenace come un cane con un osso."

Aprii la portiera. "Ci vediamo, Ridge."

"Domani vendemmi?"

"Negativo. Non c'è nient'altro di pronto."

"Neanch'io. Ti va di fare un giro?"

"Ci sto. Ci vediamo al Seahorse?" Quel ranch era uno dei pochi posti rimasti dove era possibile cavalcare sulla spiaggia.

"Chiamerò Press domattina."

Lavery "Press" Barrett era il proprietario del Seahorse ed era un altro amico che consideravo tra i migliori.

Salutai Ridge con la mano e stavo per uscire dal parcheggio quando vidi Addison uscire dalla porta sul retro. Abbassai il finestrino.

"Tutto bene?" le chiesi mentre guardava qualcosa sul suo telefono.

"Ehm, sì. Tutto bene."

Era difficile dirlo, dato che era buio, ma sembrava che avesse pianto.

Accostai il furgone al lato dell'edificio, spensi il motore e scesi. Mentre mi avvicinavo a lei, la sorpresi ad asciugarsi una lacrima.

"Posso aiutarti in qualche modo?"

Addison infilò il telefono nella tasca posteriore dei pantaloni e alzò lo sguardo verso il cielo notturno. "Avevo solo bisogno di prendere un po' d'aria."

"Ah, sì?" Le asciugai un'altra lacrima che le era sfuggita.

"Sai, Dennis…"

In realtà, non sapevo molto del suo patrigno. Per scelta. Quell'uomo si era trasferito sulla costa centrale poco prima di sposare la madre di Addison. Dato che non erano affari miei, mi ero trattenuto dal curiosare nel suo passato. Il fatto che avesse fatto piangere Addison, però, mi fece desiderare di avere controllato.

"Cos'ha fatto?"

Lei lasciò uscire un sospiro profondo. "Lui e mia madre litigano spesso."

Feci un passo avanti, attento a non invadere il suo spazio personale. "Cosa diceva il messaggio?"

"Niente. Devo tornare dentro." Si affrettò ad allontanarsi prima che potessi dire altro, nemmeno buonanotte.

Aspettai vicino al cassone del mio furgone per qualche minuto, solo per vedere se sarebbe uscita pensando che me ne fossi andato.

Mentre ero lì, mandai un messaggio a Ridge e Press.

Cosa sapete di Dennis Murphy? chiesi.

È un irlandese del cazzo, rispose Press. *Ho sentito dire che ha anche il carattere adatto. Perché?* Se non fosse stato per il suo accento inglese, sempre più pronunciato quando era arrabbiato o ubriaco, probabilmente avrei dimenticato che sia Press che suo fratello Beau, pur essendo nati negli Stati Uniti, avevano trascorso la maggior parte della loro infanzia e adolescenza in Inghilterra.

Ci sentiamo domani, risposi.

Ricevuto, rispose lui.

Anche se nessuno nel nostro affiatato gruppo di amici aveva mai prestato servizio militare, a parte mio zio Trystan, che era più un mentore per noi che un coetaneo, avevamo adottato gran parte del gergo.

Salii sul mio pickup per la seconda volta quando il mio cellulare emise un altro segnale acustico. Pensai che fosse di Ridge ma, quando guardai, vidi che era di Alex.

Sei ancora nei paraggi?

Nel parcheggio. Perché?

Ho bisogno del tuo aiuto. Addy deve andare via.

Arrivo subito.

"Che succede?" chiesi a mia sorella appena entrato, rammaricandomi di non aver incontrato per prima Addison.

Alex aggrottò la fronte. "Un'ambulanza sta portando sua madre all'ospedale. Ho detto a Sam di accompagnarla lì."

"Posso farlo io."

“Sarà più a suo agio con Samantha. E poi sono già partite. Tu versi da bere e io servo?”

“Certo.”

“Grazie, Brix.”

Per quanto volessi chiederle cos’altro sapeva, non lo feci. Avrei incaricato Ridge di occuparsene, invece.

2

ADDISON

Odiavo lasciare Alex da sola allo Stave, ma lei aveva insistito affinché la mia collega e migliore amica, Sam, mi accompagnasse all'ospedale di San Luis Obispo, dove secondo il nostro vicino era stata portata mia madre.

"Non preoccuparti. Brix mi aiuterà," mi disse, spingendomi verso la porta.

"Mi dispiace," dissi a Sam durante il viaggio di mezz'ora verso sud.

"Davvero? Non devi dispiacerti. Tu avresti fatto lo stesso per me." Quando Sam si morse il labbro inferiore, mi preparai alla domanda. Anche se era facile inventare una bugia su quello che era realmente successo tra mia madre e il mio patrigno, sapevo che Sam avrebbe insistito per venire in ospedale con me e probabilmente avrebbe scoperto la verità.

Allungò la mano e la posò sulla mia. "Mi dispiace, tesoro."

Il fatto che non mi avesse chiesto nulla si rivelò ancora più difficile da affrontare. Significava che lo sapeva già.

COME AVEVO PREVISTO, non appena la vidi mia madre inventò una storia secondo la quale era scivolata ed era caduta dalle scale.

La parte sinistra del suo viso era gravemente contusa e sembrava che il taglio sopra l'occhio gonfio fosse abbastanza profondo da richiedere dei punti di sutura.

"Dov'è Dennis, mamma?"

"Non era a casa quando è successo."

Non le avevo chiesto quello, ma era lo stesso. "Cosa vuoi dire? L'ho visto al ristorante stamattina."

"Se n'è andato poco dopo di te."

"Dov'è andato?"

Tutto nel linguaggio del corpo di mia madre indicava che stava mentendo, in particolare il modo in cui evitava il mio sguardo. "A San Diego. Sta aiutando i suoi cugini a ristrutturare la cucina."

Incrociai le braccia. Farle delle domande lì era inutile. Avrei aspettato di arrivare a casa per capire cosa fosse realmente successo.

Una donna con un camice bianco aprì la tenda del Pronto Soccorso e appoggiò un computer portatile sul bancone della stanza. "Sono la dottoressa Ambrose." Caricò un'immagine radiografica sullo schermo e indicò diversi punti sul braccio destro di mia madre. "Come potete vedere, è rotto qui, qui e qui." Indicò poi un altro osso più in alto. "E sembra che si sia rotta un osso qui in precedenza."

Il viso di mia madre diventò rosso come un peperone e, anche quando la chiamai per nome, non mi guardò.

"Signora Murphy, le suggerisco di parlare con qualcuno delle forze dell'ordine riguardo alle sue ferite," disse la dottoressa.

"Le ho detto che sono caduta dalle scale."

La dottoressa sospirò e scosse la testa. "Va bene, allora. Dovrà indossare una stecca per una settimana circa. Quando il gonfiore sarà diminuito, la ingesseremo. Un'infermiera le darà le istruzioni per la dimissione."

“Grazie,” mormorai quando mia madre non lo fece.

“Mi dispiace che tu abbia dovuto lasciare il lavoro per questo.”

“Mamma, dobbiamo parlare di Dennis.”

Lei scosse la testa e mi zittì. “Ti ho detto che è fuori città.”

Anche se non vivevo nella stessa casa con mia madre e il mio patrigno, sentivo i loro litigi dall’appartamento sopra il garage, dove abitavo. Non era la prima volta che cercavo di parlarle del carattere irascibile e dei problemi di rabbia di quell’uomo.

“Devi richiedere un ordine restrittivo.”

Mia madre cercò di incrociare le braccia e sussultò per il dolore. “Addy, ti prego.”

Alzai gli occhi al cielo. “Mamma, è una cosa seria. Hai il braccio rotto in più punti. Per non parlare del fatto che non è la prima volta che succede.”

Lei appoggiò la testa alla barella. “Tesoro, ti prego, non costringermi a ripetere sempre le stesse cose.”

Un’altra donna, che indossava abiti normali, mi fece cenno di uscire dalla sala. “Ho solo bisogno dei documenti d’identità di sua madre e dei dati dell’assicurazione.”

Li cercai nella sua borsa. “Torno subito,” dissi prima di seguire la donna nella sala d’attesa.

“Come sta?” mi chiese Sam, avvicinandosi mentre aspettavo di riavere indietro i documenti.

“Ostinata.”

Lei strizzò gli occhi. “Fisicamente?”

“Ha il braccio rotto in tre punti.”

La mia amica mi studiò. “Pensi che sia colpa di Dennis?”

"Lei insiste a dire che è fuori città."

Sam alzò un sopracciglio.

"Lo so, vero? Ma c'è di peggio. La dottoressa ha detto che sembra che si fosse già rotta lo stesso braccio in precedenza."

"Accidenti."

Quando la donna mi restituì la carta d'identità e la tessera sanitaria di mia madre, Sam mi indicò una fila di sedie vicino a noi. "Vieni a sederti, prima di finire a terra."

"Ho un aspetto così brutto?"

"Sei solo stanca, tesoro."

Mi appoggiai allo schienale della sedia e chiusi gli occhi. Dennis non mi era mai piaciuto. Anzi, era più di questo. Fin dal primo momento in cui l'avevo incontrato, avevo capito che c'era qualcosa che non andava. *Molto strano.* Certo, mia madre attirava gli stronzi come una calamita, a cominciare da mio padre. Non che io l'avessi mai conosciuto, non avevo nemmeno visto una sua foto. Il fatto che ci avesse lasciate quando ero ancora una bambina mi diceva tutto quello che avevo bisogno di sapere: che lui era esattamente come gli altri uomini da cui lei sembrava attratta come una falena dalla fiamma, un bastardo.

La maggior parte di loro andava e veniva senza lasciare un segno nella sua vita o nella mia. Fino a Dennis Murphy. A parte mio padre, mia madre non aveva sposato nessuno di quei fannulloni, fino a quando non era arrivato lui.

Era stato Dennis a convincerla a comprare la tavola calda. Lei aveva dovuto ipotecare la casa per farlo e non mi aveva chiesto consiglio fino a quando l'affare non era stato concluso.

Immaginavo che Dennis fosse indicato come coproprietario del ristorante, anche se probabilmente non ci aveva investito un centesimo. Dio, perché si era messa con lui?

L’unica cosa positiva dei gusti di mia madre in fatto di uomini era che i miei erano esattamente l’opposto. Il suo sistema di filtraggio nei confronti dei loro difetti non funzionava, mentre il mio era perfettamente funzionante. E ciò significava che quasi nessuno superava l’esame.

Un uomo lo aveva fatto, ma era talmente fuori dalla mia portata che avrebbe potuto benissimo provenire da un altro pianeta. Per non parlare del fatto che era il fratello maggiore del mio capo.

Gabriel “Brix” Avila mi aveva lasciata senza fiato fin dal primo istante in cui l’avevo incontrato. Mi aveva anche tolto la parola. Quando lui era nei paraggi, diventavo improvvisamente incapace di dire qualsiasi cosa vagamente intelligente, spiritosa o interessante.

Non si trattava solo del suo aspetto, perfetto come quello di un modello da copertina. Ero affascinata dal suo carattere tranquillo e meditabondo. Raramente iniziava una conversazione quando entrava nel wine-bar, l’unico posto oltre alla tavola calda in cui lo vedevo, e questo significava che, se volevo attaccare bottone, dovevo usare domande del tipo “Cosa posso versarti stasera?” o “Posso portarti qualcosa da mangiare?” Avevo usato quella brillante trovata proprio quella sera.

Non ero il tipo di ragazza che poteva attirare l’attenzione di un uomo affascinante come l’enologo capo e proprietario dei vigneti Los Caballeros.

Non che io non fossi attraente. Semplicemente non ero quella che normalmente si considera… attraente. Avevo qualche chilo di troppo su un fisico troppo basso. I miei capelli erano castani. Castano topino. Non un castano scuro intenso o ramato o con riflessi. Solo castano. Indossavo le lenti a contatto, ma dopo le lunghe ore di lavoro avevano iniziato a irritarmi gli occhi, quindi ero tornata a portare gli occhiali. Occhiali spessi, brutti, rossi, che secondo la receptionist dell’ottico sembravano appartenere alla nonna di qualcuno.

“Signorina Murphy?” disse un’altra donna da dietro il bancone della reception.

Quando lo ripeté, capii che forse stava cercando me. Mi alzai e mi avvicinai. “Sono la figlia di Peg Murphy.”

“Ho i documenti di dimissione.” La donna verificò quello che la dottoressa aveva già detto e mi disse che una prescrizione per antidolorifici era pronta alla farmacia aperta 24 ore su 24 annessa all’ospedale. L’ultima cosa che mi diede fu un opuscolo sulla violenza domestica. “Non è la prima volta che vediamo sua madre qui,” mi disse a bassa voce.

“Intende quando si è rotta il braccio?”

La donna annuì. “Ma c’è dell’altro.”

Quella era una novità per me. Le avrei chiesto quando erano state tutte le altre volte, ma sapevo che mi aveva già detto più di quanto avrebbe dovuto, secondo la legge.

Le doppie porte si aprirono e mia madre uscì, spinta su una sedia a rotelle da una persona che indossava un camice.

“Non è necessario. Mi sono rotta un braccio, non una gamba,” brontolò.

“È la prassi dell’ospedale, signora.”

“Vado a prendere la macchina,” disse Sam.

La ringraziai e osservai mia madre mentre aspettavamo. Lì fuori, sotto le luci intense della sala d’attesa del Pronto Soccorso, i lividi sul suo viso sembravano molto più gravi. Rabbrividii, immaginando come doveva essersi sentita quando Dennis l’aveva picchiata, perché non credevo affatto che fosse caduta dalle scale.

Notai altre cose che prima non avevo notato. Era ovvio che non si faceva la manicure da settimane, ma le sue unghie avevano ancora tracce di colore dell’ultima volta che l’aveva fatta. Anche i capelli, che

aveva sempre tinto con grande cura, avevano una ricrescita di diverse settimane.

La aiutai a salire sul sedile posteriore quando Sam accostò, ricordandomi che dovevo ancora andare a prendere la sua ricetta.

"Non c'è problema, Addy. Non ne ho bisogno," affermò quando dissi a lei e a Sam che sarei tornata subito.

"Il dolore potrebbe peggiorare e allora rimpiangerai di non avere qualcosa da prendere."

"Ho già qualcosa a casa."

Alzai le sopracciglia. "Davvero?"

Sembrava così sconfitta quando appoggiò la testa allo schienale del sedile che mi si riempirono gli occhi di lacrime. Nessuno dovrebbe subire abusi, da parte di nessuno, figuriamoci dal proprio marito. Mi si spezzò il cuore, sapendo che doveva essere molto peggio delle discussioni verbali che avevo sentito. Dennis le aveva fatto del male fisicamente, al punto da causarle delle fratture.

Il viaggio di ritorno fino a Cambria fu silenzioso, finché non sentii mia madre russare dietro di me. Guardai Sam, che guardò me, ed entrambe dovemmo soffocare una risata. Era una cosa terribile, considerando quello che mia madre aveva appena passato, ma vista la mia estrema stanchezza, avevo il cervello confuso.

Quando parcheggiammo davanti a casa di mia madre, notai due cose. Innanzitutto, anche la mia auto era parcheggiata lì davanti. In secondo luogo, c'era anche il furgone di Brix.

"Ma che diavolo…?" mormorai.

"Lasci sempre la macchina aperta e le chiavi dentro, Addy. Lo sanno tutti. È un miracolo che nessuno te l'abbia rubata."

"Nessuno la vorrebbe," mormorai, cercando di vedere se c'era qualcuno nell'altro veicolo. A Cambria non c'erano lampioni e la luna

non era abbastanza luminosa da permettermi di vedere.

Prima che potessi aiutare mia madre a scendere dal sedile posteriore, la portiera del conducente del furgone si aprì e Brix scese. Si avvicinò a grandi falcate.

"Che ci fai qui?"

"Ti ho portato la macchina."

Forse ero così dannatamente esausta da essere impazzita, ma mi misi a ridere. "Cosa hai fatto, l'hai rimorchiata fin qui?"

Lui guardò Sam e fece un cenno nella mia direzione. "L'hai fatta ubriacare durante il viaggio di ritorno?"

"Magari," rispose Sam. "Anche se… merda… mi sono appena resa conto che è domenica e che abbiamo quella riunione domani mattina presto."

"Tu non ci vai."

Guardai Brix; stava parlando con me. "Cosa intendi?"

"Ho detto ad Alex che non ci saresti stata."

"Ehm." Mia mamma si schiarì la voce. "Se non vi dispiace, ho davvero bisogno di dormire un po'."

«Certo. Scusami. Ti aiuto a entrare."

"Lascia fare a me," disse Brix.

Ci mettemmo uno per parte, Brix dal lato meno contuso. Dato che era più vicino, entrammo dalla porta principale invece che da quella sul retro come facevamo di solito.

"Aspettate." Brix ci precedette e accese le luci in tutta la casa. "A che piano è la camera da letto?"

"Questo," gli risposi. Ciò rendeva ancora meno plausibile la storia che aveva raccontato mia madre, cioè di essere caduta dalle scale, dato

che raramente saliva al secondo piano.

"Ci penso io adesso." Mia madre entrò nella sua camera. "Grazie," disse a Brix e poi si voltò verso di me. "Ci vediamo tra un paio d'ore, Addy."

"Domani non verrai alla tavola calda, mamma. Hai un braccio rotto."

"Non possiamo permetterci di non aprire, Addy."

"Me la caverò."

Lei non rispose, ma sapevo che ne avremmo discusso di nuovo tre ore dopo. Aveva ragione, però. Sapevo bene quanto lei che non sarei stata in grado di cavarmela da sola. Di solito, Dennis e mia madre si occupavano della cucina mentre io servivo i clienti. Quando c'era molto da fare, lei mi aiutava a portare i piatti ai tavoli. Non avrei potuto fare tutto da sola e non avremmo mai trovato qualcuno che ci aiutasse con così poco preavviso.

"Posso venire io," si offrì Sam, che non avevo visto entrare in casa.

"Grazie, ma…"

Lei alzò una mano. "Non hai scelta, Addy. Non se vuoi che lei resti a casa." Indicò con un cenno del capo la camera da letto di mia madre. "Dimmi solo a che ora vuoi che io venga lì."

"Alle cinque?" Dubitavo fortemente che Sam avrebbe accettato di arrivare così presto.

"È l'ora in cui arriverai tu?" Mi girai verso Brix a quella domanda.

"Io arriverò un po' prima."

"A che ora?" insistette lui.

Non volevo essere scortese, dato che era stato tanto gentile da portarmi lì la macchina, ma a che ora sarei andata alla tavola calda non era affar suo.

“Addison?”

“Sì?”

“Ti ho chiesto a che ora andrai lì.”

Visto che non sembrava voler mollare, risposi alla domanda. “Alle quattro e mezza.”

“Allora ci vediamo lì,” disse lui prima di uscire dalla porta principale.

“Aspetta.” Lo seguii. “Perché?”

“Hai bisogno di aiuto.”

“Me la caverò,” ripetei le parole che avevo detto a mia madre. Non suonavano più vere in quel momento di quanto non lo fossero prima.

“Buonanotte, Addison.”

Quando mi voltai, Sam era a bocca aperta. “C’è qualcosa che vuoi dirmi?”

“Cosa?” Mi avviai lungo il vialetto che portava al mio appartamento e Sam mi seguì.

“Tu e Brix?”

“Non c’è nessun “io e Brix”. Probabilmente Alex gli ha chiesto di portare qui la mia macchina e…”

“Ha detto al fratello maggiore di venire a lavorare nella tua tavola calda?”

Quell’idea era ridicola, ed era per questo che non avevo finito la frase. Non che io e Brix fossimo amici. Lui era un cliente. Più o meno. Cioè, era il fratello del mio capo, ma non era che ottenesse qualcosa gratis, quando veniva lì.

Salimmo le scale sul lato del garage e, quando aprii la porta, Sam mi seguì dentro.

"Non nascondermi nulla, Addy. Cosa sta succedendo tra voi due?"

"Niente. Lo giuro."

Lei aggrottò le sopracciglia e si lasciò cadere sul mio divano. "*Giusto.*"

Guardai l'ora: era l'una e mezza e dovevo alzarmi dopo meno di tre ore. "Ho bisogno di dormire."

"Anch'io." Sam si girò e si stese sul divano. "Prendimi un cuscino e una coperta."

"Non sei obbligata a restare qui."

"Sai che è l'unico modo per farmi alzare così presto."

"Sam, ti sono grata…"

"Cuscino, coperta, dormire."

Andai a letto dopo essermi assicurata che la mia amica si fosse sistemata, ma dubitavo che sarei riuscita a dormire. Ero curiosa quanto lei di sapere cosa stesse combinando Brix. Riuscivo a immaginare Alex che gli chiedeva di portarmi la macchina, ma niente di più.

Chiusi gli occhi, ricordando ogni dettaglio del suo aspetto, del suo profumo e della sensazione che mi aveva dato, lì in piedi nella casa di mia madre. Anche se non ero riuscita a capire se lui era nel suo furgone quando eravamo arrivate, una volta entrati ero riuscita a vedere ogni dettaglio del suo bel viso.

Il mio cuore batteva più forte mentre guardavo quei caldi occhi marroni e la barba incolta che, come sapevo, cresceva rapidamente, dato che sembrava allungarsi tra una visita e l'altra allo Stave. Le sue labbra, che guardavo di nascosto ogni volta che portava un bicchiere di vino alla bocca, mi facevano venire voglia di leccarmi le mie.

Il suo corpo, però, era ancora più perfetto dei lineamenti. Aveva spalle larghe e pettorali così definiti da essere evidenti attraverso le

magliette sottili che indossava nella calura estiva. Una volta, durante un barbecue alla Los Caballeros Vineyards, avevo visto quegli addominali scolpiti quando si era sollevato la maglietta per asciugarsi il sudore dalla fronte. Quel giorno indossava anche dei pantaloncini, che mettevano in mostra le cosce muscolose.

Non riuscivo a smettere di toccarmi tra le gambe, premendo contro il dolore sempre presente quando ricordavo l'aspetto di Brix quel giorno.

Se solo fossi riuscita a controllare i miei sogni e a lasciare che il ricordo mi cullasse fino al sonno.

LA SVEGLIA SUONÒ TROPPO PRESTO, strappandomi dalla fantasia di stare con Brix che la mia mente era stata così gentile da regalarmi.

"No!" sentii gemere Sam dal soggiorno. "Non sono passati nemmeno cinque minuti."

Dato che la caffetteria aveva un caffè molto migliore di quello che avevo in casa, non mi preoccupai di prepararne una caffettiera, affidandomi invece alla doccia tiepida di cinque minuti che feci per svegliarmi. Indossai la mia uniforme e raccolsi i capelli in uno chignon. Infilai i piedi nelle scarpe nello stesso momento in cui Sam usciva dal bagno.

"Questo ti aiuterà." Tirò fuori il telefono e accese la playlist che avevamo chiamato *Move*. Non era stata nostra intenzione, ma alla fine era composta tutta da canzoni dei Twenty One Pilots. Conoscevamo tutti i testi e non esitavamo mai a cantare a squarciagola, purché fossimo sole. Un pomeriggio, Alex era arrivata in un giorno in cui non era prevista e ci aveva scioccate quando si era unita a noi, cantando anche lei a squarciagola.

Quando "Trees" fu la prima canzone in riproduzione casuale, cantammo in silenzio e ballammo lungo il vialetto, invece di svegliare il vicinato con le nostre solite buffonate.

Eravamo quasi arrivate al marciapiede quando Sam si fermò, lasciò cadere il suo microfono immaginario e mi afferrò il braccio.

"Cosa c'è?" esclamai.

"Guarda," sussurrò lei.

Seguii il suo sguardo fino al punto in cui Brix era appoggiato al furgone, parcheggiato proprio dietro la mia Volkswagen Maggiolino del 1965; stava sorridendo. Il fatto che sorridesse era di per sé insolito. Ma il fatto che lo facesse prima dell'alba e davanti a casa mia era semplicemente strano.

"Che ci fai qui?" gli chiesi quando fui abbastanza vicina da poterlo dire a bassa voce.

"Ti stavo aspettando. A proposito, bella mossa."

Chiusi gli occhi e scossi forte la testa. Doveva essere un sogno. Era l'unica spiegazione possibile. Quando sentii una mano sulla spalla, troppo grande per essere quella di Sam, aprii lentamente gli occhi.

"Stai bene?"

"Sì. Ehm, non sono ancora sveglia."

Mi voltai di scatto quando sentii sbattere la porta sul retro della casa.

"Scusami," dissi a Brix prima di andare verso mia madre, che stava camminando lungo il vialetto nella nostra direzione. "Devi restare a casa, mamma. Se non lo fai, il gonfiore al braccio non si ridurrà e non potranno metterti il gesso."

Lei guardò oltre me, verso Sam e Brix, poi su e giù per la strada. "Devo andare alla tavola calda." Aveva gli occhi sgranati e la voce tesa.

Le misi una mano sulla spalla, come aveva fatto Brix con me. "Mamma? Che succede?"

“Non posso stare qui seduta senza fare nulla. Devo andare alla tavola calda. Ti prego, Addy.” I suoi occhi, pieni di lacrime, continuavano a scrutare i dintorni.

“Certo, mamma.” Ancora una volta, Brix mi aiutò a portarla alla macchina di Sam, sulla quale era più facile per lei salire e scendere rispetto alla mia utilitaria. “Hai notizie di Dennis?”

I suoi occhi incontrarono i miei. “No. Perché?”

“Mi chiedevo solo…”

“Dobbiamo andare, altrimenti non apriremo in tempo.”

“Va bene, ma devi promettermi che non farai nulla che possa aggravare la tua ferita.”

Non me lo promise. Anzi, non disse più nulla fino a quando non entrammo in cucina e accendemmo le luci. Anche allora non parlò, si limitò a lasciare uscire il respiro, senza che io mi fossi resa conto che lo stesse trattenendo.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: http://www.ebooks2go.com